

Sabato 22 marzo 1997

12 l'Unità

LINEE e SUONI

Musicassette in agonia Uno spot le resusciterà?

Che fanno seduti attorno ad un tavolo i rappresentanti della Sony, della Warner, della Philips, della Geffen, della Mercury, ecc? Così su due piedi, chiunque risponderrebbe che un «vertice» delle major di questo tipo affronterebbe i problemi legati al lancio del Dvd. Cioè di quel nuovo lettore (e dischetto) che sostituirà le videocassette, i cd audio e i Cd Rom. E, invece, no. Il «vertice» dei colossi dello spettacolo - che si è svolto a New York un po' di tempo fa - aveva ben altro punto all'ordine del giorno. Lì, davanti a quel tavolo, s'è discusso di un tema che può sembrare retrò: come rilanciare la «musicassetta». Sì, proprio quell'oggetto di plastica con un nastro magnetico, che un po' tutti continuano ad usare, ma di cui nessuno parla più. Il «nastro» (così come viene chiamato comunemente) è, infatti, il punto dolente in un mercato - quello discografico - che è già depresso per conto suo. Per tutti, basti il dato americano: lì, nel paese che da solo consuma il 35-40 per cento dei prodotti musicali, l'anno scorso le musicassette sono diminuite di un altro diciassette per cento. Un tracollo, che i produttori dicono di non poter subire, senza, almeno, provare a reagire.

E la loro reazione è quella solita. Innanzitutto una grande campagna pubblicitaria. Affidata a superspecialisti del settore: che in questo caso sono gli uomini dell'agenzia «Bozell». La stessa - dice la pagina Internet di «Rock on line» - che con i suoi battage ha risollevato le sorti di altre industrie, soprattutto alimentari, che avevano difficoltà a sfondare sui mercati. E in questa campagna, le major hanno deciso che non baderanno a spese: il budget, affidato alla «Bozell», dovrebbe arrivare ai 3 milioni di dollari. Ma vale davvero la pena provare a salvare la vecchia «musicassetta» da inserire nel walkman? Le case discografiche sono convinte di sì. E sbandierano un sondaggio (ovviamente condotto tra i giovani statunitensi): in base a questo studio, il 45 per cento dei consumatori di musica sarebbe ancora interessato al formato quasi trentennale supporto. E, dato ancora più confortante per loro, il 65 per cento di chi entra in un negozio convinto di acquistare una «musicassetta» se ne va, se non la trova. Senza comprare Cd.

Così dicono le major. Che aggiungono (attraverso le parole di Charles Van Horn, vice presidente dell'International Recording Media): «Non vogliamo dire che la cassetta tornerà più forte di prima, vogliamo solo assicurare al formato qualche altro anno di vita, in modo da consentire ai fabbricanti di recuperare pienamente il capitale investito in attrezzature». Qualcuno sostiene che ci sia anche qualcosa di più: che col lancio del Dvd, che si porta dietro la possibilità di riprodurre fedelmente - e all'infinito - qualsiasi opera musicale o cinematografica, le «major» vogliono mantenere in piedi un mercato dove comunque il loro prodotto sarà qualitativamente superiore alle copie. Congetture, perché comunque di quel «vertice» non è stato redatto alcun verbale.

[Stefano Bocconetti]

Esce «Da qui» che conferma la band di Emidio Clementi come uno dei gruppi italiani più originali

Recitare sopra un tappeto di chitarre Ecco il nuovo lavoro dei Massimo Volume

«Da un giorno all'altro ci siamo trovati senza produttore e senza casa discografica, ma alla fine mi pare che questo lavoro sia il più equilibrato fra quelli che abbiamo fatto». Perché è saltata la collaborazione con John Cale.

Fin dalle prime battute, «Da qui» ripropone i Massimo Volume come uno dei più originali gruppi italiani. Dopo «Stanze» (1993) e «Lungo i bordi» (1995), due album intensi e sofferenti, in cui le prose poetiche di Emidio Clementi erano in perfetta sintonia con il suono aspro e tagliente delle chitarre elettriche. «Da qui» sembra più intimo e curato, forse più maturo ed equilibrato. Segno che la mancata produzione dell'ex Velvet Underground, John Cale, e il passaggio dalla Wea alla Mescal non hanno offuscato l'ispirazione della band. Di questo e altro abbiamo parlato proprio con Emidio Clementi.

È stato faticoso il lavoro per questo terzo album?

«Sì. Ed è durato praticamente un anno. In un primo momento sembrava che dovesse andare in porto l'idea di avere John Cale come produttore, poi nel giro di una settimana ci siamo trovati senza la produzione e senza la casa discografica. All'inizio il disco non piaceva particolarmente nemmeno a quelli della Mescal. Dicevano che era troppo difficile, che era invendibile... A quel punto abbiamo fatto un po' di quadrato tra di noi, perché intorno non trovavamo tanta solidarietà. E comunque è stato un disco difficile, al di là di questi problemi esterni, anche all'interno della sala prove. Metello (Orsini, il nuovo chitarrista, n.d.r.) in «Lungo i bordi» non c'era e aveva imparato molto bene le parti per la tournée, ma in un primo momento ha fatto un po' fatica a entrare nella fase creativa del gruppo...».

Tre chitarre elettriche da gestire non sono uno scherzo.

«Sono tante ed è difficile arrangerle, però alla fine penso che «Da qui» sia il nostro disco migliore. Magari negli altri due c'erano dei testi più belli, forse anche le musiche erano migliori, ma «Da qui» mi sembra il più equilibrato e il più riuscito».

Come mai la collaborazione con John Cale non è andata in porto?

«Il problema era essenzialmente di carattere economico. Non è che John Cale volesse moltissimi soldi, però aveva chiesto di mixare il disco a New York e di portare in Italia il suo tecnico del suono. Non so, forse per lui venire qui è come andare in Polonia: non sa cosa può trovare e ha difficoltà con la lingua. La Wea, però, s'è fatta subito i suoi calcoli, ha detto che in Italia i dischi di John Cale vendono duemila copie... Anche la Polygram, che era stata interpellata, non era interessata più di tanto e alla fine abbiamo dovuto rinunciare. La stessa Mescal non si è sentita di affrontare le spese. Ma alla fine, quando ormai era tutto sfumato, Cale ci ha mandato un fax in cui si diceva sempre disponibile e un'eventuale collaborazione».

La scelta dell'ex Lounge Lizards Steve Piccolo e di Kaba Kavazotti dei Frontera non è stata comunque un ripiego.

«No, certo. Visti i risultati, sono stati importantissimi sia Steve che Kaba. Sono due personalità molto forti, però siamo andati veramente

d'amore e d'accordo. Steve mi ha aiutato moltissimo e si sente. Per me il non cantare è sempre stato uno scoglio e chi produceva i Massimo Volume faceva fatica ad affrontarlo. Steve invece era perfettamente conscio di cosa si trattava e che comunque bisogna sfruttare le diverse opzioni che questo mezzo espressivo ti dà. Hanno voluto tutti e due che recitassi sempre ubriaco fradicio (ride)... e hanno avuto ragione. Kaba ha una grande passione per quello che facciamo e il suo contributo nella scelta dei suoni è stato molto importante».

Tu scrivi tutti i testi dei Massimo Volume, ma suoni il basso e contribuisce anche così al suono del gruppo. Come lavorate alla composizione dei vostri brani?

«Questa volta è stato un po' diverso, perché nel frattempo io ed Egle (uno dei tre chitarristi, n.d.r.) siamo andati in giro facendo dei concerti da soli e tre o quattro pezzi sono stati riarrangiati e riproposti per il disco. C'era già una base su cui lavorare, però in genere, quando scrivo i testi, non penso subito a una canzone o a qualcosa che poi magari rimane sulla pagina scritta. Porto sempre delle cose in sala prove e se piacciono a tutti, ci lavoriamo su. Questa volta forse l'impronta musicale più forte l'ha data Egle, ma qualsiasi idea viene un po' rimescolata... È un po' come fare un film: da una sceneggiatura iniziale, da un soggetto, al film finito scorre molta acqua».

Giancarlo Susanna

Emidio Clementi, poesia senza musica

Il foglio bianco è una sfida cui raramente riesce a sottrarsi chi scrive canzoni. Dai più schivi come Fabrizio De André, Ivano Fossati o Claudio Lolli, ai più estroversi come Francesco Guccini, Roberto Vecchioni o Jimmy Villotti. Anche un battitore libero come Federico Fiumani, leader dei Diaframma, non ha resistito alla tentazione di pubblicare, sia pure in tirature limitate, le sue poesie. Per Emidio Clementi il passaggio dal disco al libro sembrava più prevedibile, ma bisogna dare atto all'editore



Gara di resistenza
di Emidio Clementi
Gamberetti Editore
22.000

Gamberetti, che ha appena pubblicato il suo «Gara di resistenza», di aver avuto una buona dose di coraggio. Scrive Claudio Piersanti nella prefazione: «Nei racconti di Emidio Clementi c'è un'atmosfera ricorrente, una sensazione che proveranno anche i suoi nuovi lettori: deve essere già successo qualcosa, da queste parti. (...) L'originalità di Clementi sta proprio nel rendere conto del dopo, e anche per questo il suo esordio letterario si distingue da tanti altri». Senza trascurare l'asciutta stringatezza del linguaggio, che rifugge dal gergo giovanilistico e a vuote sperimentazione formali. Fuori dal circuito degli estimatori del Massimo Volume, abituati alle prose scarse e scabre di Clementi, «Gara di resistenza» sarà forse considerato con sospetto e snobismo. Noi siamo convinti, al contrario, che queste pagine abbiano valore e sostanza, che nascano da un'ispirazione forte e sincera. In queste storie amare, che devono qualcosa all'insegnamento di Raymond Carver, chi conosce il Massimo Volume troverà la stessa tensione che da sempre anima i loro testi; per gli altri, «Gara di resistenza», sarà probabilmente una piacevole sorpresa. [G. Su.]

Brevi-note

È il tormentone radiofonico del momento: un singolo, «Your Woman», fatto di dance-pop elementare e orecchiabile, che i ragazzi inglesi hanno fatto schizzare d'un botto al primo posto delle classifiche. Di seguito è arrivato l'album. Pop elettronico scarno e melodico, effimero e insipido. Protagonista: **Women in Technology** ■ White Town ■ Chrysalis

Ma che combinazione. Mentre il buon Pino sforna un nuovo album, la sua vecchia casa discografica ripubblica un'antologia del 1995. Concorrenza sleale? Sì, no, boh, chi può dirlo? Ma, in fondo, che male c'è, che c'è di male a riascoltare una ventina di classici come «Je sto vicino a te». «A me me piace 'o blues» e «Napule è»? Forse c'è soltanto l'imbarazzo del dover constatare che quei pezzi, scritti fra il 1977 e il 1980, sono nettamente meglio dell'ultimo repertorio. [D.P.]

La struttura è definita: l'impianto è quello tipico delle ballate rock, dove una voce che evoca autostrade e alcol si sovrappone ad un tessuto musicale, dove tutti gli elementi sono al posto giusto. Qualcuno dirà: «tutto già ascoltato». Ma la Scott Laurent Band, di Minneapolis, ci dice, invece, che è ancora possibile tentare, trovare strade nuove anche dentro una cornice classica. Il loro «Caposville» ci rivela che si può andare avanti, senza scordarsi delle lezioni del passato. Un bel lavoro. [Stefano Bocconetti]

Le biografie, e le riviste specializzate, dicono che questo «Noises in The Hallway» sia il secondo lavoro di Greg Trooper. Non c'è motivo di dubitarne, anche se ascoltando il suo lavoro si ha l'impressione di avere a che fare con un rocker (e un songwriter) di consumata esperienza. Nell'album tutto ■ **Noises in The Hallway** ■ Greg Trooper ■ D'Ville

Imo e il Re fa parte di una serie - Magic Tales - di gran successo nel mondo anglosassone. Si tratta in pratica di versioni multimediali e interattive molto simpatiche e divertenti di alcune tra le più belle storie del folklore internazionale. In pratica, è un'evoluzione adatta al mezzo computer delle tradizionali fiabe sonore animate di una volta: la favola, «letta» dal saggio Nonno Topo, si compone di tantissimi «quadri» animati, popolati da buffi personaggi, con musiche e canzoni originali, e decine di sorprese e trucchetti divertenti che si possono attivare cliccando con il mouse su oggetti, persone e animali. Accanto al Cd Rom, c'è anche un libretto illustrato che ripropone la storia su carta. Insomma, un Cd da raccomandare decisamente. La storia in questione è un adattamento del racconto tradizionale africano «le tre prove»: il piccolo ma coraggioso Imo decide di affrontare le tre difficili prove da superare per diventare principe, e riesce a risolvere gli enigmi grazie all'aiuto degli animali magici. Carattere nobile, coraggio e bontà d'animo. Dunque, la gentilezza viene sempre premiata, politicamente cor-

retta, lezione di vita. Nota bene, i disegni e le animazioni sono russi. Adatto dai 4 agli 11 anni. Ottima grafica dettagliatissima, più di 500 elementi interattivi da cliccare ed esplorare. [Roberto Giovannini]

Di guide su Cd ce ne sono molte, ma questa appena messa in commercio dalla DeAgostini è davvero particolare e, a suo modo, inattesa: che si possa riuscire a imparare a sciare (o a perfezionare il proprio stile) con un corso sul computer non possiamo assicurarcelo, ma che ci si possa provare. «Sciare con ritmo» fa di tutto per riuscire. Il principio su cui si basa è quello con il quale da 10 anni opera la scuola francese di sci Jam Session degli istruttori de «Les Deux Alpes»: lo sci è ritmo, e si può imparare aiutandosi con i ritmi della musica. «Sciare è anche un fatto di emozioni - si dice nell'introduzione - e se dopo una lezione l'allievo ti dice "in teoria ho capito, ma mettere in pratica..." significa che non si sono comunicate le giuste sensazioni». E così il Cd, con l'aiuto di una sostanziosa base musicale e di spiegazioni tecniche semplici e ben organizzate, spiega filmato dopo filmato come affrontare una discesa sugli sci. Il tutto in uno spettro ammissimo di possibilità, organizzato in un chiaro menù di base, nelle quali si possono riconoscere chi non ha mai messo uno sci ai piedi e chi di discese anche veloci ne ha fatte molte. La qualità dell'immagine e del suono è buona e, inoltre, si ha a disposizione anche un apparato di testi che possono essere stampati e - per gli «allievi» più volenterosi - portati in tasca su un campo da sci a mo' di promemoria.

■ **Sciare con ritmo** ■ DeAgostini

PC e Mac 89.000

[Angelo Melone]

Usa: centinaia di band tornano alla melodia, alla canzone e tornano a riflettere sulle proprie radici musicali

Il rock del dopo-Seattle guarda alle origini

Cos'è il movimento «No Depression» che ha preso il via dall'esperienza degli Uncle Tupelo. La forza della provincia americana

Io credo che stia accadendo qualcosa nel mondo del rock americano. Ne ho parlato spesso, negli ultimi mesi, sulla rivista *Buscadero*: un «qualcosa», credo, di importante. Come definirlo? Mi si passi il termine: è una sorta di «rivoluzione silenziosa». Si rivoluziona, dettata da una esigenza insita nel profondo dei fruitori di musica rock. Stanchi di sentire le solite cose, stanchi di musica trita e ritrita, molti giovani americani hanno deciso di tornare al rock, puro e semplice, a quella musica che, da sempre, è stata alla base di questa cultura. È in atto una sorta di cambio generazionale, una rivoluzione silenziosa, ripeto, che non ha, per ora, trovato spazio sulle grandi testate e che rimane una sorta di passaparola tra musicisti e fruitori.

Il rock si rinnova, rientra nelle fila della normalità: c'è bisogno di musica, nel puro senso del termine, e non di rumore. Ecco quindi il ritorno alla melodia, alla canzone, alla commistione di rock e radici

(blues, country, bluegrass, rhythm and blues, gospel etc). Tutto è iniziato qualche anno fa, quando una piccola band della provincia più profonda (altro elemento base di questa «rivoluzione»: non arriva dalle grandi città, bensì dalla provincia, inestinguibile serbatoio di talenti), gli Uncle Tupelo, hanno iniziato a seminare dischi, senza venire compresi. Poi il gruppo si è sciolto e ne sono nate due band, abbastanza diverse: i Son Volt di Jay Farrar ed i Wilco di Jeff Tweedy. Queste due band hanno ulteriormente aperto la mente degli ascoltatori e, senza clamore, è nato un movimento definito «insurgent country» o «another country».

Il movimento ha una sua rivista, *No Depression* (il nome arriva dal titolo del primo disco degli Uncle Tupelo), i suoi locali, e, fatto basilare, decine e decine di bands. Ed i misconosciuti Uncle Tupelo sono assurti a grande fama. Altra band seminale sono i Whiskeytown, che ora hanno firmato per la Geffen,

Una canzone di Concato per l'Albania

Si intitola «Un puntino» ed è la canzone che Fabio Concato ha deciso di dedicare alla situazione albanese. Il brano del cantautore, tratto dal suo ultimo album, è stato stampato appositamente su cd singolo dalla Polygram: il ricavato della vendita del disco sarà interamente devoluto all'Unicef, impegnata ad aiutare i bambini e le donne per fronteggiare l'emergenza, fornendo loro cibo, medicine e assistenza.

seguiti a ruota dagli spigolosi Ithica Gin, dai newyorkesi Hangdogs, dai Church Key di Chicago. Chicago è la culla dell'insurgent country, grazie all'attiva Bloodshot, che ha già lanciato vari gruppi di valore: gli Old '97, ora accasati presso l'Elektra, i Waco Bros, il talentuoso Robbie Fuks ed il bravo Rico Bell. Ma le sorprese più eclatanti arrivano da band sconosciute ai più: i brillanti Donna The Buffalo, gli splendidi Say ZuZu, il bravissimo Greg Trooper.

Ci sono decine e decine di gruppi, che vengono dalle città più disparate degli Usa: i Backsliders dalla Carolina del Nord, Jason Reed nuovo Steve Earle arriva dall'Iowa, come pure il cantautore emergente Larry Myer. Senza dimenticare i Big Back Forty, già accasati su Polydor o gli splendidi Cravin Melon della Georgia ed i Gathering Field di Pittsburgh o la giovane coloured Mary Cutrufello, già nota in quel di Austin. Ruth Gerson ha portato un vento innovativo nella

canzone d'autore, mentre G.B. Leighton, Tim Mahoney, Scott Laurent Band, Vantage Canada sono le cose più interessanti che fuoriescono dalla scena di Minneapolis, una delle più attive e produttive.

E sono solo una manciata di nomi. Il rock americano torna sui propri passi, c'è voglia di musica, vera e sana, senza scendere ad inutili compromessi commerciali, musica che si basa sul suono classico delle chitarre, su un impianto a quartetto, antico e consolidato. Siamo solo agli inizi e già abbiamo visto un fiorire straordinario di svariate decine di nomi. Sono tutti dischi autogestiti, prodotti e venduti in proprio (la Bloodshot è un caso a parte, ma la maggior parte di queste band si gestisce in proprio) e c'è solo da scavare con attenzione tra le svariate proposte per trovare nuovi talenti. La «rivoluzione silenziosa» è solo all'inizio.

Paolo Carù

Disney

Compilation da McDonald's

Nell'ambito di una colossale operazione di co-marketing, la catena di fast food americana McDonald's si è impegnata a promuovere, attraverso i suoi ristoranti, tre compilations di musiche da film della Disney a partire dal prossimo maggio: parte dei proventi saranno devoluti alla fondazione «Ronald McDonald House Charities».

Dub War

Per uno scherzo batterista in cella

I Dub War, gruppo gallesse molto quotato dal settimanale inglese «Kerrang!», sono incappati in una incredibile disavventura carceraria a New York. I fatti: ispirato dall'uscita di «Million Dollar Love», il loro nuovo singolo, il batterista Ginge ha dapprima prosciugato il bar di un club newyorkese, poi ha cercato di pagare il conto con una finta banconota da un milione di dollari. La finta banconota faceva parte di uno stock stampato a fini promozionali. Il barista del locale, evidentemente un tipo poco spiritoso, ha chiamato la polizia. Questa, arrivata a tempo di record, ha arrestato lo chocchissimo batterista e l'ha sbatuto dentro per sette ore. «È stato uno scherzo andato male», ha detto Ginge, «il barista non ha capito lo spirito della cosa, mi hanno arrestato ed ho trascorso la notte in cella. Quando la polizia ha capito che era solo uno scherzo, ci hanno lasciato andare».